

A più voci



CAROVANA DI ATTORI ATTRAVERSO LE FRONTIERE

HORACIO CZERTOK*

Berlino luglio 1989. Arriviamo di fronte alla Porta di Brandeburgo, duecento attori e tecnici di otto compagnie teatrali dell'Est e dell'Ovest dell'Europa e dall'Africa, in cento veicoli - camper, caravan, camion. Siamo partiti da Mosca ad aprile e abbiamo già fatto tappa a Leningrado, Varsavia e Praga. Montiamo tre teatri tenda, sulla Unter der Linden, inauguriamo gioiosamente e diamo il via a un mese di spettacoli presentati dalle Compagnie, mentre proviamo uno spettacolo collettivo autodiretto: "Odissea '89".

Nucleo porta in tournèe il suo già celebre spettacolo itinerante "Luci", "Sogno di una cosa" sulla vicenda di Rosa Luxemburg, "A media luz" sulle Serve di Jean Genet e il nuovissimo "Vociferazione", uno spettacolo musicale e teatrale.

Mir Caravan nasce come autoproduzione di compagnie tutte con almeno dieci anni di vita, desiderose di sperimentare una convivenza creativa sulla strada, fuori dalla logica del mercato, proteggendosi vicendevolmente, sorta di scuola su ruote di nuova coscienza teatrale. Partiamo da Mosca con due compagnie sovietiche: Licedei di Slava Polunin di Leningrado e Svoia Igra di Mosca, una polacca (l'Osmego Dnia che era esiliata a Ferrara ospite del Nucleo), una cecoslovacca i famosi Divadlo Na Provazku, una francese la Compagnie du Hasard che portava Nozze di Figaro di Mozart suonato e cantato insieme al griot del principe Madu del Burkina Faso, gli italiani del Nucleo, l'inglese Footsbarn che però fuggendo dalla Thatcher si era rifugiata in Francia, una spagnola il Cirq Perillos di teatro-circo. Per arrivare a Parigi a settembre per



Nicoletta Zabini di Teatro Nucleo in una scena di "Sogno di una cosa" a Berlino nel 1989

la grande festa del Bicentenario. Al centro del viaggio, il Muro. L'Ultima Bastiglia d'Europa, così l'aveva adottata e sostenuta sia il governo francese, sia Gorbaciov che voleva mostrare al mondo la verità della Perestroika e della Glasnost.

Nessuno certo immaginava che il Muro sarebbe caduto. Sembrava eterno. Totem che tutti ci interrogava. Certo ai tedeschi dell'Est non aveva fatto alcuna grazia la nostra idea, di cominciare la tappa a Berlino Est e poi passare dal Check Point Charlie e continuare ad Ovest. Si erano opposti su tutte le furie alle autorità sovietiche che glielo proponevano, come gesto di amicizia tra i popoli.

Così alla fine fu Berlino Ovest. Eppure, le nostre musiche, il clamore della nostra presenza si sentivano anche dall'altra parte. Molti est-berlinesi sono riusciti comunque a farci visita.

Certo durante il viaggio erano già suonati tanti allarmi. In Russia ci avevano frequentato migliaia di giovani che volevano il cambiamento. A Varsavia mentre agivamo tra la città e il parco di Praga si svolgevano i convenevoli tra Jaruzelskij e Solidarnosc che avrebbero portato da lì a poco alle prime libere elezioni e Lech Walesa presidente. A Praga eravamo stati accolti da Charta 77 a istanze di Vaclav Havel, intellettuale e uomo di teatro cui

non era sfuggita la intima natura della Mir Caravan e che ha sempre considerato la nostra presenza come "prova generale della rivoluzione di velluto": infatti a dicembre '89 diventerà Presidente eletto della Repubblica Cecoslovacca.

Così un'intuizione strettamente teatrale - il desiderio di indagare sul senso del teatro nella contemporaneità e di farlo in modo attivo, pratico, gioioso, superando pregiudizi insieme ad altri assai diversi dal tuo gruppo e spesso contraddittori, ma condividenti una medesima etica, essere padroni del proprio destino artistico, non vendendosi ad un mercato che li usa da buffoni "alti" o "bassi" secondo la bisogna ma offrendosi ad una società di cui si intuisce il bisogno - ecco, questa intuizione diventa uno straordinario fatto politico, come se un misterioso istinto ci avesse condotto al centro di una situazione al tempo stesso politica, sociale, antropologica.

Come se avessimo dato un colpo in profondità sotto quell'orrore, quello spaventoso vallo assassino al centro di una città nel centro dell'Europa, ad agosto ce ne andiamo verso la Scandinavia - a provocare altri sconvolgimenti teatrali.

A novembre, il Muro cade. Ma noi e i nostri spettatori l'avevamo già demolito.

* regista di Teatro Nucleo

L'INIZIATIVA

Sul sito tutte le testimonianze

Ci sono avvenimenti che segnano la storia. Berlino, 9 novembre: la caduta del muro. Dove eravamo? Dove siamo oggi? Lo abbiamo chiesto ad alcuni concittadini, ferraresi di nascita, per scelta o d'elezione. Mercoledì abbiamo pubblicato le testimonianze dell'arcivescovo Gian Carlo Perego, del giornalista Carl Wilhelm Macke, del senatore Alberto Balboni e dello scrittore Diego Marani. Giovedì, spazio e voce all'ex parlamentare Antonio Rubbi, all'ex cestista John Ebeling e all'editrice Elisabetta Sgarbi. Ieri abbiamo presentato gli interventi della scrittrice Francesca Caposelle e del magistrato Maria Silvia Giorgi, assieme ad un contributo eccezionale, quello del presidente emerito Giorgio Napolitano. Tutti gli interventi sono anche online sul sito www.lanuovaferrara.it. Attraverso il sito (o per email, a lettere.fe@lanuovaferrara.it), i lettori possono inviare anche il proprio contributo. Vengono da lì i testi pubblicati in questa pagina.



Con: gli occhi dei ferraresi
1. L'arcivescovo Caposelle
2. Il giornalista Gior
3. Il cestista Ebeling
4. L'editrice Sgarbi
5. L'ex parlamentare Rubbi
6. L'ex cestista Giorgi
7. Il presidente Napolitano
8. Lo scrittore Marani

più nemmeno il pane, ma dell'orizzonte marxista dell'uomo nuovo, del sole dell'avvenire nella sua declinazione leninista, smentito senza appello sul piano scientifico dalla sua pretesa totalizzante e dall'impressionante

carico di orrori del quale è stato autore criminale, portatore ed espressione, in quanto regime totalitario e barbaramente oppressivo.

Fu la fine di un mondo fatto essenzialmente di due mondi, la cui sfida infinita ha portato

sull'orlo della follia di una guerra nucleare. Quel muro e quella sfida sono stati anche a lungo il mortale ossigeno per un terrorismo internazionale che ha sparso sangue ovunque e per lunghi anni. Fu mortale ossigeno per giustificare altrettanti regimi repressivi a causa dei quali tuttora tante madri reclamano di sapere dove sono finiti i figli. E fu mortale ragione per misurare i rapporti di forza in conflitti e guerre, di cui il Vietnam è probabilmente fra i simboli maggiormente drammatici e raccontati.

Il crollo del muro fu anche l'esempio di come, talvolta, la storia possa andare più veloce della cronaca, visto che cancellerie e governi furono colti di sorpresa dalle picconate. Una crepa nella presunzione della politica di saper governare e gestire cicli storici e contesti sociali.

Fu la fine di un mondo, dunque, ma non la fine della storia come troppo euforicamente e frettolosamente dissero studiosi e politologi come Francis Fukuyama, perché non si realizzò il definitivo sfondamento e allargamento delle libertà. E non lo fu perché la divisione del mondo fra il blocco del bene e quello del male era una semplificazione in ambedue i sensi. Se era evidente la mostruosità del modello sovietico, ciò non significa che anche dall'altra parte non ci fossero ambivalenze, contraddizioni pericolose. Ce

ne stiamo accorgendo alla luce delle conseguenze di un modello economico trionfante, deregolato, globalizzato, applicato senza più l'ingombro del nemico e divenuto la ricetta economica di ogni credo politico post-ideologico. Un mondo affrancato, finalmente, dal fondale di cartapesta dell'ideologia, con le sue pretese totalizzanti, che anziché avere varcato la soglia definitiva della libertà e della prosperità, si trova ugualmente imprugnato di nuove paure. Un mondo nuovo, quindi, nel quale non è finita la storia, ma in cui tornano ad essere eretti nuovi muri e frontiere e nel quale quegli stessi sperimenti di spazi riuniti, e senza più frontiere, sono oggi ostaggio di nuovi egoismi nazionali e, anche per questo, fin troppo facili prede di possenti tentativi internazionali e ugualmente imperiali di disarticolari, neutralizzarli. Senza che ci sia più nemmeno la piena e drammatica consapevolezza di ciò che si sta perdendo.

Francesco Lavezzi

Il ricordo La mia inseparabile amica Bea

Al mare, a Estensi, stavo sempre con una bambina tedesca. È stata una lunga conoscenza ad intermittenza, quella che

abbiamo vissuto insieme: due settimane intense a fine giugno, ogni anno, tra gli otto e i tredici anni (anni miei, lei ne aveva uno in più) e un lungo buio per il resto dell'anno. Lunghissimo, quando smisero di venire. Capita a quell'età, sarebbe capitato anche a me da lì a poco: avrei dirottato le mie vacanze verso altri lidi. Ma a distanza di anni, poco dopo Natale, mi arrivò una lettera. Era Bea, mi mandava gli auguri e mi diceva di Berlino e della riunificazione. Era felice, mi mandava una foto che ricordo benissimo: quella di una notte di fuochi artificiali. Se penso al muro, mi vengono in mente quei colori.

Lisa

Il parallelismo Ma nel Mediterraneo crescono le frontiere

Non ricordo cosa ho fatto quel giorno. L'ottantanove è l'anno in cui mi hanno portato per la prima volta alla Spal, avrò passato il pomeriggio tra compiti e pallone. Ma poi, a scuola, le maestre ci hanno parlato di Berlino, e della libertà. Quello sì, lo ricordo. Ricordo che abbiamo fatto festa, ricordo Mario che s'è messo a saltare sulla sedia e a urlare come facevano i grandi al Mazza. È caduto un muro, ne sono sorti altri, segno che il sogno di li-

bertà che arrivava dall'Europa non ha attecchito bene. Il vescovo conta settanta muri. Ha contato anche quello che stiamo costruendo nel Mediterraneo?

Gigi Fabbri

Nostalgia Quanti manifesti abbiamo affisso...

Da noi il 9 novembre arrivò che era quasi dicembre, e durò fino a Natale. Saranno stati venti o trenta rotoli: mai visti tanti manifesti, non si finiva più di attaccarli. Tanti e grandi il doppio. "Oltre ogni muro", la fiaccola del Fronte della gioventù, e un cielo carico di sogni.

Antonio

La poesia Il bene prezioso della libertà

Dopo la caduta del muro è ritornata unita la Germania, ricordi tormentati e difficili che ancora oggi son scolpiti nella nostra mente, la libertà è un bene prezioso

Eridano